

POLITICA

Province rivali allo scontro

«Noi sotto quelli là? Mai»

IL CASO

FRANCESCO SANGERMANO
FIRENZE

La nuova geografia degli enti locali decisa dal governo scatena proteste in tutta Italia. Da Pisa a Mantova, «annessa» all'odiata Cremona

Si narra che tutto sia colpa di Firenze. All'epoca dei Medici il problema era dare alla città uno sbocco sul mare. Il porto di Pisa era la soluzione naturale ma le gabelle imposte ai transiti convinsero i nobili fiorentini a guardare altrove. Una ventina di chilometri più a sud c'era Livorno e, allorché decisero di costruire lì il porto Mediceo e tutto il sistema di canali che circonda la Fortezza, Pisa fu di fatto bypassata e iniziò progressivamente il suo declino. E così, da allora, la gente della città della Torre ha egualmente in odio fiorentini e livornesi. Ma è con questi ultimi, vicini di casa ma divisi da tutto, che il tempo ha rafforzato rivalità e spirito di campanile.

CAMPANILI DI TOSCANA

Che la riforma delle province avrebbe unito le due realtà era cosa ormai nota da tempo. Ma sul chi debba avere «supremazia» sull'altro (leggasi divenire capoluogo della nuova area costiera toscana formata anche da Lucca e Massa-Carrara) già si affilano le armi. Satiriche e politiche. L'emblema è la scritta vergata da mano anonima in località Stagno, sul ponte dell'Aurelia che segna il confine tra le due (ex) province. Su un cartello stradale a caratteri bianchi su fondo blu la scritta «Provincia di Pisa» è divenuta «Pisa - frazione di Livorno». Perché è questo che dice la norma governativa: sarà capoluogo la città più popolosa. Eppure gli amministratori labronici già temono lo «scippo» da parte dei colleghi pisani che (sindaco Filippeschi in testa) sono scesi perfino in piazza dietro all'eloquente cartello «Mai sotto Livorno» e rivendicano una scelta «intelligente» della Regione che ne riconosca storia e prestigio di ex Repubblica Marinara. D'altronde la «vox populi» tramanda che a Livorno sono popolani e di sinistra mentre quelli di Pisa sono sì di sinistra anch'essi ma aristocratici. Eppoi i secondi sono colti quanto i primi sono ignoranti e se per i pisani i livornesi so-



Il sindaco Pdl di Prato, Roberto Cenni, si presenta seduto sul wc di un bagno del Municipio, per protesta contro la scelta del governo. FOTO ANSA

no grezzi e maleducati la risposta labronica è che gli altri sono «signorini» e un po' stupidi. Roba da Vernacoliere che, non a caso, dopo la strage di Chernobyl, scrisse: «Primi effetti devastanti della nube radioattiva: è nato un pisano furbo». Che poi, risalendo la Toscana verso l'interno, cambiano i nomi ma l'indole è la stessa. Prato c'aveva messo una vita a liberarsi del «giogo» di Firenze. C'era riuscita vent'anni fa esatti e il ritorno al passato (in un'area metropolitana con Firenze e Pistoia) ora non va giù a nessuno. Al punto che il sindaco destrorso, Roberto Cenni, s'è fatto immortalare seduto su un cesso a eloquente commento dell'accaduto e tre suoi consiglieri hanno piazzato ieri una bara di fronte al municipio con tanto di manifesti listati a lutto per «la morte di Prato» e la «trasformazione della città in quartiere di Firenze». E che dire di Siena, l'ultracentenaria città del Palio, della Banca e dell'università che si ritrova «relegata» sotto a Grosseto? Per far capire cosa ne pensa il presidente della (ex) Provincia Simone Bezzini s'è già appellato a Parlamento, Tar e Corte Costituzionale...

Ma se in Toscana si vivono i casi più eclatanti e coloriti, la rabbia monta anche nel resto d'Italia. In Lombardia, a Mantova, il presidente di (ex) Provincia, Alessandro Pastacci, pur di non finire «annesso» all'odiata Cremona immagina un referendum per finire sotto Brescia. Eppoi c'è l'identità brianzola rivendicata per decenni e finita (di nuovo) risucchiata, Monza in testa, nell'area metropolitana di Milano. Senza dimenticare quanto stretti potranno essere gli stessi confini per Varese, Lecco e Como coi primi due che di finire insieme proprio non ne vogliono sapere. Quanto all'Emilia, mal si confà, alla raffinata e universitaria Modena, l'idea di mettersi insieme alla ruspante, sanguigna e agricola Reggio Emilia mentre in Veneto l'annessione di Treviso a Padova (con quest'ultima capoluogo) fa gridare il presidente della (ex) provincia trevigiana, Leonardo Muraro, al «golpe di governo non eletto».

PONTINI E CIOCIARI

A Sud, uno dei casi più spinosi è quello del Lazio. Frosinone e Latina è ciociaro contro pontini, due realtà opposte per tradizione, dialetto e fede sportiva che ora si ritrovano unite in quello che il sindaco della prima, Nicola Ottaviani, definisce «aborto giuridico senza precedenti». Così come divise da rivalità decennali a dispetto dei pochi chilometri di distanza sono Chieti e Pescara in Abruzzo (dove il Consiglio regionale ricorrerà alla Corte costituzionale) mentre il sindaco di Teramo Maurizio Brucchi preannuncia una «marcia su Roma» contro l'accorpamento della sua città con L'Aquila. Infine la Campania, dove calcio (e politica) hanno negli anni fatto di Benevento ed Avellino due «cugine» decisamente rivali. La riforma le prevede insieme e i primi si godono (grazie a poche migliaia di abitanti in più) la possibilità di divenire capoluogo. A essere cancellata sarebbe la realtà irpina che capoluogo lo era dal 1799. Basta e avanza per essere in battaglia.

La Lega dice no ad Albertini alla Regione e lancia Maroni

MILANO

Volano ancora gli stracci tra la Lega ed il Pdl lombardo. Questa volta il motivo del contendere riguarda il candidato unitario che dovrà correre per la carica di presidente della Regione Lombardia.

Ieri il gruppo regionale Pdl aveva deciso di uscire allo scoperto e sostenere ufficialmente l'ipotesi di candidatura di Gabriele Albertini, figura «in grado di riunificare l'elettorato moderato nell'ottica del Partito popolare europeo». Lo stesso Albertini ha dichiarato di essere disponibile a guidare la coalizione, ma con una sua lista, e ha chiarito che non parteciperà ad eventuali primarie.

Ma subito è arrivata la doccia fredda per l'ex sindaco di Milano, che ha dovuto subire il veto leghista. A parlare è stato Matteo Salvini, segretario regionale della Lega Nord: «Albertini? È l'uomo di Formigoni sostenuto da Comunione e Liberazione, è il passato. Alla Lega non interessa. Noi guardiamo al futuro. Stiamo già raccogliendo da tutte le province lombarde centinaia di adesioni di persone esterne alla Lega a sostegno di Roberto Maroni, uomo della concretezza e delle vittorie contro la mafia, presidente della Lombardia. Tra pochissimo tempo presenteremo anche il nostro programma per la Regione». E se qualcuno avesse avuto ancora qualche dubbio, poche ore dopo le parole di Salvini è arrivato un tweet dall'account della Lega che recitava: «Formigoni candida Albertini, ma i leghisti dicono no a Formighini».

A stretto giro di posta è arrivata poi la replica dell'ormai prossimo ex governatore, Roberto Formigoni, attraverso la propria newsletter. Formigoni ha parlato di «Albertini candidato forte per la presidenza, anche il gruppo Pdl Lombardia converge su Albertini», con tanto di foto dell'ex sindaco di Milano. Sostegno, e chiusura alla Lega, anche da parte dell'ex ministro (ed ex presidente della Regione Veneto) Giancarlo Galan, che spiega senza troppi giri di parole: «Mai e poi mai bisogna dare alla Lega la guida della Lombardia. Il Pdl non può rinunciare al Nord. Ha già perso il Veneto e Piemonte, sarebbe l'anticamera del declino inesorabile». Galan, prossimo candidato alle primarie del Pdl, aggiunge anche che «per il Pirellone il mio miglior candidato è senza alcun dubbio Gabriele Albertini».

DOMANI CON L'UNITÀ

Su Left le nuove strategie contro i tumori



Le nuove strategie della medicina per battere il cancro. Su *left* del 3 novembre - in edicola con *L'Unità* - ne parlano, con altri ricercatori ed esperti, il prof. Umberto Veronesi e il direttore del Cancer Center di Boston Pierpaolo Pandolfi, che il 9 novembre incontrerà il presidente Napolitano proprio per parlare delle nuove frontiere dell'oncologia. Che oggi già registra, in media, un allungamento della vita dopo la diagnosi grazie agli avanzamenti della chirurgia, a terapie più tollerabili e nuovi farmaci. Intanto un team guidato da Massimiliano Mazzone in Belgio ha messo a punto una strategia per limitare i danni collaterali della chemio.



l'ingegno è vedere possibilità dove gli altri non ne vedono

A cinquant'anni dalla sua scomparsa, Enrico Mattei è ancora un uomo del futuro. Un uomo che ha trasformato ogni azione in una visione, creando sviluppo e benessere attraverso l'ingegno. Perché il futuro è di chi lo sa immaginare.

visita il nostro archivio storico su eni.com